

CONTRO I MORSI DELLA CRISI. PER LA FAMIGLIA

EDITORIALE

SCELTE A BERLINO. TITUBANZE A ROMA

FRANCESCO RICCARDI

Garantiti i depositi, puntellate le banche, i risparmiatori sono stati messi in qualche modo in sicurezza. La fiammata non potrà certo essere priva di conseguenze sui portafogli degli italiani, ma esistono buone possibilità che azioni e obbligazioni nel medio periodo riconquistino il valore perduto. Ciò che dovrebbe preoccupare di più, invece, ci paiono gli scenari incerti della cosiddetta "economia reale": l'attività propria di industria e servizi, i redditi da lavoro, il costo della vita quotidiana delle famiglie. È soprattutto su questi fronti che occorrerebbe iniziare a interrogarsi su quale politica economica si intende mettere in campo, se necessario anche ripensando l'impostazione finora data, alla luce della nuova situazione.

La crisi dei mercati finanziari, infatti, rischia di passare come un uragano, breve e violento, su un terreno economico già desertificato da un precedente periodo di "stagflazione", cioè stagnazione economica in presenza di prezzi crescenti su carburanti e beni di consumo primario. Le difficoltà per le imprese italiane meriteranno una trattazione più ampia. Ci preme invece segnalare subito l'ulteriore impoverimento che ri-

schiano di subire le famiglie. La gelata sulle aziende non sarà indolore: già si prevedono decine di migliaia di esuberanti, un massiccio ricorso alla cassa integrazione (per i "fortunati" che ne potranno usufruire), il blocco della crescita dei salari con un'ulteriore compromissione del loro potere d'acquisto. Uno scenario aggravato dalle politiche di contenimento della spesa pubblica che fissano - fra scuola e amministrazioni - un taglio di circa 100mila posti di lavoro nel triennio, a questo punto difficilmente riassorbibili dal privato. È possibile pensare a un contenimento di queste "perdite"? Ci sono prospettive di politiche espansive, d'investimento pubblico? Di sostegno mirato ai nuclei che si troveranno in maggiore difficoltà? Intervendo ieri in Senato, il ministro Tremonti è parso chiudere ogni spiraglio, spiegando che il patto di stabilità europeo e soprattutto la montagna immensa del nostro debito pubblico impediscono «politiche sociali in deficit». Affermazione in sé incontestabile, ma che non dà conto delle scelte che si possono operare all'interno di un bilancio pubblico, per quanto in via di risanamento. Un segnale in questo senso, un esempio importante, ci viene da Berlino dove appena qualche giorno fa il governo tedesco ha deciso un nuovo aumento degli assegni familiari, che scatterà dal prossimo gennaio e porterà a quasi 2mila euro l'anno il versamento

per ogni figlio fino ai 18 anni (ne parliamo nei dettagli nell'insero *efamiglia*). Un impegno ulteriore pari a 2,1 miliardi di euro - cifra non irrisoria in un momento di crisi - che si va ad aggiungere ai 190 miliardi che lo Stato federale spende complessivamente ogni anno per aiutare i genitori. Oltre il 4% del Pil tedesco, contro l'1,2% impegnato in Italia.

Si tratta, con ogni evidenza, di una questione di scelte verso dove indirizzare spesa pubblica e interventi fiscali. In Germania hanno dibattuto a lungo nella "Grande coalizione", risolvendosi alla fine «a sostenere tutti coloro che educano i figli e quindi assicurano alla società valori affidabili e duraturi». Da noi questa consapevolezza non riesce a maturare, nonostante le promesse elettorali. Il ministro dell'Economia ha assicurato che «entro la legislatura si arriverà al quoziente familiare». Ma le famiglie non ce la fanno ad attendere il 2012. Le possibilità tecniche per avviare il processo di riforma fiscale in maniera graduale ci sono. Partendo dalle fasce più disagiate, che saranno anche le prime ad essere travolte dalla crisi, introducendo la tassazione negativa e ampliando via via il sistema al resto dei nuclei con figli. La Germania ha scelto, e noi?